

L'emozionante «Creazione» di Philippe Herreweghe



foto di Pasquale Juzzolino

L'oratorio di Franz Joseph Haydn è stato eseguito nella stagione del Lingotto di Torino con l'Orchestre des Champs-Élysées e il Collegium Vocale Gent

di Attilio Piovano

ASCOLTARE PER INTERO *Die Schöpfung (La Creazione)*, il sublime oratorio per soli coro e orchestra

che Haydn compose nella fase finale della sua lunga vita, su libretto del colto barone van Swieten, è sempre un'esperienza totalizzante. Se poi a proporla è un *ensemble* di eccezionale bravura e di altissimo livello il tasso di emozione sale parecchio e si esce dalla sala da concerto con la sensazione di aver compiuto un percorso tonificante, benefico e salutare per lo spirito e – perché no – anche per i sensi. È accaduto martedì 17 marzo a Torino per la stagione di Lingotto Musica: protagonisti di un'esecuzione di lusso l'Orchestre des Champs-Élysées dalle ottime prime parti (suona con strumenti originali sfoderando una singolare perfezione tecnica e una coinvolgente bellezza timbrica, lontana mille miglia da certi sterili ed esangui manierismi, per fortuna sempre meno di moda), il complesso vocale Collegium Vocale Gent, oggi in assoluto uno dei migliori cori mondiali quanto a interpretazione di capolavori settecenteschi, e le voci solistiche del superlativo baritono Rudolf Rosen, dell'ineccepibile tenore Maximilian Schmitt e del soprano Christina Landshamer, pur valida anche se talora lievemente in difficoltà (dei tre, l'unica ad aver convinto solo in parte). A governare il tutto con mano salda e incredibile, partecipe sensibilità lo specialista Philippe Herreweghe che del Collegium Gent fu il fondatore nel lontano 1970.

Della *Creazione* Herreweghe pone in evidenza la singolare ricchezza di contenuti mettendo a fuoco l'immensa sequela di dettagli di cui la partitura è costellata pur senza mai perdere la visione di insieme. Sotto la sua guida esperta coro e orchestra rispondono magnificamente; e allora quanta gioia nel ripercorre i singoli 'numeri' di questo capolavoro impregnato di fede e alimentato a una freschezza sorgiva (ammettiamolo, anche un poco *naïve*) che ha del prodigioso nell'ultra sessantenne Haydn. Quante delizie, a partire dall'esordio, come un tentennare nelle tenebre e poi ecco lo sfolgorante accordo che suggella il primo sorgere della Luce agli albori del mondo, dopo l'informe Caos, con trombe e timpani, un passo che alla prima esecuzione viennese strappò un applauso entusiasta a scena aperta e ancora oggi conserva integra tutta la sua *vis*. E le bellezze del Creato, descritte con mano felice e rapito stupore da 'papà' Haydn in una miriade di immagini sonore sempre aderenti al testo, mai gratuite, che al vocabolario settecentesco del melodramma coi suoi consolidati *topoi* attingono a piene mani. E allora verzure e stelle mirifiche, e poi i primi animali e il ruggire del leone accanto al belare delle pecore e al ronzio delle api, ma anche un temporale (che di fatto influenzò il Beethoven della *Sesta Sinfonia*) e la grandine e la neve soffice e lo splendore del sole che si erge come un dio greco e via elencando. Tutte immagini che nell'interpretazione ascoltata avevano il loro giusto rilievo, giù giù sino all'apparizione delle umane figure di Adamo ed Eva che campeggiano nella seconda e terza parte dell'oratorio.

Impossibile enumerare tutti i momenti che hanno indotto indicibili emozioni. Tra i molti la celebre aria dell'Uomo («Mit Würd») affidata ad Uriel e ottimamente resa dal tenore Schmitt, aria impastata di calda *humanitas* e toni ambrati. Quanta possanza, poi, si è potuta ammirare nei cori per lo più di vistosa matrice haendeliana (ma si sente anche l'eco di non pochi passi di *Zauberflöte*) dove il Collegium Gent ha raggiunto vertici di bellezza inaudita. Assoluta perfezione nei numerosi e superbi fugati, una trasparenza di suono davvero unica, molto gusto e sensibilità. E si sente che il Collegium è avvezzo a cantare le *Passioni* bachiane e più in generale il repertorio barocco tedesco (pur non disdegnando pagine ancora rinascimentali, ovvero spingendosi nel Romanticismo e addirittura nel contemporaneo). Un'interpretazione che è apparsa come una salutare lezione di stile e di cultura, una *full immersion* nella storia biblica, più ancora nella storia della letteratura musicale, una lezione di 'analisi' e – all'ascolto – la chiarificante rivelazione che senza *La Creazione* non ci sarebbero stati capolavori ottocenteschi come i mendelssohniani *Paulus* e *l'Elias*. Bissato, con soddisfazione del pubblico il conclusivo coro «Cantate al Signore voci tutte / La gloria del Signore resta in eterno». Protratti e festosi applausi al termine di una serata d'eccezione: della quale a lungo conserveremo memoria.

24 marzo 2014